



Il mondo delle professioni

Salvo che per notai e farmacisti in Italia il numero dei professionisti è enorme

Liberalizzare le professioni? Una sciocchezza demagogica

di Antonio Passantino

L'Italia è il Paese d'Europa che ha il più alto numero di Professionisti ed anche il più alto tasso di crescita delle categorie professionali. Valga, per tutte, qualche esempio. La Francia Paese che ha un numero di abitanti e un sistema economico abbastanza simile all'Italia ha circa 40.000 Avvocati mentre in Italia il numero degli avvocati supera largamente i 200.000 e continua a crescere con ritmi esponenziali.

Sempre la Francia ha un numero di Esperti Contabili (professione simile al Commercialista italiano) pari a circa 21.000 mentre i Commercialisti italiani sono 112.000. Se ci spostiamo in Germania, Paese con qualche decina di milioni in più di abitanti rispetto all'Italia, la musica non cambia. Infatti i Commercialisti, pur in una economia fertile come quella tedesca, sono circa 80.000 e gli avvocati circa 150.000 sicché considerando



Antonio Passantino

che servono un bacino di utenza notevolmente più grande dell'Italia, il loro numero in rapporto agli abitanti è circa la metà di quello Italiano.

Il confronto dei numeri può conti-

nuare anche con tutti gli altri Paesi dell'Europa ma il risultato è sempre lo stesso. Ossia in Italia c'è un numero enorme di Professionisti e, salvo per le uniche due professioni dove vige il numero chiuso (Notai e Titolari di Farmacie), quasi dappertutto si registra ormai un alto tasso di disoccupazione o sottoccupazione professionale. In questo contesto parlare di liberalizzazione è veramente una sciocchezza perché sarebbe come gettare acqua su un terreno allagato. Infatti, liberalizzare significa eliminare i vincoli che esistono su un certo mercato in modo da consentire al maggior numero di soggetti di potervi entrare.

Ma vediamo quali sono questi vincoli: quelli all'accesso sono il possesso del titolo universitario e il superamento dell'esame di Stato. Quelli all'esercizio sono l'aggiornamento costante e un comportamento eticamente corretto. I primi sono indispensabili per acquisire gli strumenti culturali necessari all'esercizio della attività professionale.

In particolare l'esame di Stato, che



in alcuni casi è preceduto da un tirocinio obbligatorio, serve per acquisire gli elementi di tipo tecnico e deontologico indispensabili nella attività professionale nel presupposto che all'università si imparino le nozioni di base, ma non si può certo imparare una serie di cognizioni che sono invece specifiche e indispensabili per affrontare l'attività professionale. Non si dimentichi che un professionista, nel momento in cui diventa tale e consegue una abilitazione per esercitare l'attività, diviene portatore degli interessi dei propri clienti e, se commette un errore, questo si trasferisce direttamente sulle persone che si sono a lui affidate. Dunque l'esame di Stato, peraltro previsto dalla nostra costituzione, rappresenta un passaggio fondamentale e la sua eliminazione creerebbe una inflazione nel mondo professionale non soltanto per il numero illimitato di soggetti che, a quel punto, si autodefinirebbero professionisti, ma soprattutto perché farebbe venire meno quello standard di qualità minimo che oggi garantisce il cliente, sia esso semplice cittadino o imprenditore, allorché si rivolge a un professionista.

Ovviamente questo discorso vale per tutte le professioni ma soprattutto per quelle il cui titolo per essere esercitato si discosta maggiormente dall'originale titolo accademico.

Mi riferisco in particolare a quella di Avvocato, Commercialista e Notaio che richiedono un ulteriore corso di studi dopo la formazione universitaria. Quanto poi ai vincoli per esercitare l'attività, oggi gli ordini professionali, che rappresentano lo scudo di legalità per tutelare il cittadino, richiedono l'aggiornamento obbligatorio e il rispetto di regole etiche. La mancata osservanza di questi obblighi significa incorrere in sanzioni disciplinari che possono arrivare anche alla radiazione.

Pertanto parlare di liberalizzare le

professioni, che in Italia contano circa due milioni di iscritti, costituisce veramente "un non senso" poiché avrebbe come unico risultato un ulteriore imbarbarimento del Paese. Significa sfasciare una delle poche cose sane del nostro Paese che (fatto non trascurabile) non costa nulla allo Stato. Infatti gli Ordini Professionali sono forse gli unici Enti Pubblici che hanno autonomia finanziaria e non ricevono un centesimo dallo Stato. I Professionisti non hanno ferie pagate, né cassa integrazione e neppure TFR. Ricevono la pensione sulla base dei contributi che hanno pagato alle loro casse autonome di previdenza

e sempre più spesso sostituiscono la burocrazia nell'effettuare adempimenti che dovrebbero spettare agli uffici pubblici.

Per concludere si può affermare che il sistema professionale italiano è senz'altro buono e semmai ha bisogno di essere modernizzato ma non certo liberalizzato (sono due concetti profondamente diversi) sicché il governo che dovesse commettere un errore di questo genere, oltre a fare un grosso torto ai cittadini italiani, ne pagherebbe un prezzo politico molto alto.

Antonio Passantino
*Presidente Ordine dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti contabili di Brescia*



RAPPRESENTIAMO UNA MINORANZA DEL 99,9%.

IN ITALIA LE FEMME SONO
IL 50% DELLA FORZA
LAVORATIVA, ESPERTE
VEDONO TRATTATE
COME UNA MINORANZA
E IL MARCHIO PROFESSIONALE
E LE ISTITUZIONI
FUNZIONANO BENE
GRAZIE ALE FEMME
PROFESSIONISTE, ESPERTE
QUESTE FEMME SONO
VENERATE PER
LE CONFESSIONI
E LE FEMME SONO
ESPERTE 100% AL FEMME
E LE FEMME SONO
ANCHE CRISTIANE
MA SOTTOPULITE
LAVORARE PER LE
COSTE CHE COSTANO

I COMMERCIALISTI
ITALIA AL PRIMO